

VERSO LE ELEZIONI / 2 ■ JORI A PAGINA 11

Costa (**Intesa**):

«Alla città  
serve un leader»

# «Padova sta pagando l'assenza di visione e calo demografico»

Costa: «Manager e docenti che lavorano qui vivono altrove  
La città ha bisogno di leadership e maggiori convergenze»

“ Si spara a zero su ogni cosa e così anche quei pochi progetti stentano a farsi strada

“ Zed e la musica si sono affermate senza grandi strutture In primis servono idee

di FRANCESCO JORI

**Giovanni Costa, come sarà la Padova di domani?**

«Guardiamo a uno scenario più ampio. Tra 15 anni, secondo uno studio McKinsey, 2 miliardi di persone vivranno in 600 città, che produrranno il 60% della ricchezza globale. Prendiamo l'Italia: Milano, che nel 2007 era undicesima tra le prime 20 città per Pil, nel 2025 non sarà più in questa classifica. Vuol dire che il futuro sarà delle megalopoli? No, visto che il 40% del Pil mondiale verrà comunque realizzato in città con meno di 10 milioni di abitanti».

**Siamo tagliati fuori?**

«Voglio solo far capire che il problema della dimensione della città, più o meno metropolitana, va affrontato. E Padova ha un obiettivo problema demografico: da quanto tempo non cresce come popolazione? Un nato su tre è figlio di stranieri».

**È perché le donne non se lo possono permettere?**

«No. Tra il 60 e il 70 per cento delle donne che partoriscono negli ospedali della regione hanno un rapporto di lavoro a tempo indeterminato; ed è una percentuale molto più alta di quella delle donne in età lavora-

tiva e feconda che hanno un impiego. In altre parole, le donne fanno figli se hanno la sicurezza del posto di lavoro. Le questioni si tengono: la crescita di una città dipende da due fattori, la ricchezza di attività specializzate presenti, e le caratteristiche della popolazione».

**Questo all'interno. Ma Padova riesce a essere attrattiva verso l'esterno?**

«Rispondo con una domanda: perché molti esterni, manager in posizioni importanti in città o professori universitari non vi abitano con la famiglia? Come vengono accolti? Un noto dirigente mi ha confidato un giorno che dopo 6 mesi che si era trasferito qui, non era riuscito a stabilire una relazione con un solo padovano doc. Le persone di un certo livello vengono da fuori e rimangono, portando con sé la famiglia, solo se trovano servizi adeguati, opportunità di lavoro, di svago e d'interazione sociale per tutti i suoi componenti. Se no la lasciano a Milano».

**Non è sempre stato così.**

«Erano altre stagioni. Penso, per fare un esempio, al 1913: per la progettazione di palazzo Donghi (sede della **Cassa di ri-**

**sparmio del Veneto**, ndr), è chiamato un torinese, Daniele Donghi, figlio di un professore del locale Politecnico, che si trasferisce a Padova e diventa ingegnere capo del Comune. Donghi concepisce un edificio tuttora di grande modernità. Dopo di allora, bisogna arrivare ai Bentsik e ai Volpato per trovare un pensiero capace di guardare in avanti».

**Siamo caduti prigionieri di una prospettiva corta?**

«Padova a suo tempo ha saputo essere attrattiva perché si facevano certe cose. Oggi invece le si girano le spalle. Per molti dei miei colleghi, avere un figlio in carriera all'estero è una sorta di status symbol, di indicatore del proprio successo. Non è la fuga dei cervelli. È la naturale conseguenza di avere un'università eccellente. Ma il suo target non può limitarsi a costruire per le nuove generazioni una carriera all'estero».

**È Padova che non ha i numeri, o mancano le capacità per sfruttarli?**

«In realtà la città ha un potenziale elevato: l'ateneo, l'arte, il termalismo, il terziario delle professioni, il turismo religioso... Ma non riesce a valorizzarlo a pieno. Osservi le



due processioni che l'attraversano quotidianamente: alla mattina, quella di studenti e impiegati dalla stazione al centro; un po' più tardi, quella dei pellegrini dal Santo verso via San Francesco. La sera tutti tornano ai treni e ai pullman. È la stanzialità che viene a mancare. Il potenziale c'è ed è elevato; è la città che deve riuscire a esprimere maggiori convergenze».

#### **Però non è un limite solo della parte pubblica.**

«Anche gli imprenditori hanno le loro responsabilità. Penso al distretto delle nanotecnologie, idea eccellente e d'avanguardia: peccato che, realizzato il contenitore, le imprese l'abbiano lasciato quasi vuoto. Oppure il Parco tecnologico, che non vola alto come dovrebbe anche perché la domanda non è abbastanza sfidante. Guardiamo al passato. Il padre dello spritz all'Aperol è stato il padovano Barbieri; poi l'impresa si è trovata in difficoltà. C'era bisogno che arrivasse il Gruppo Campari da Milano per spiegarci che avevamo un tesoro in casa, e per lanciarlo alla grande? Oggi tutti parlano del fenomeno Eataly. Ma quale luogo più straordinario per un progetto del genere del Salone e delle piazze di Padova?».

#### **Qual è l'ingrediente giusto che manca, la leadership?**

«C'è sicuramente una carenza di leadership, nel senso di mancanza di visione. Sembra quasi di assistere a una prassi sistematica di cui restano vittime le novità a Padova: sparare su tutto ciò che si muove, per cui anche quel poco di progettualità che si esprime fatica ad

avere seguito. A volte più che i soldi sembrano mancare le idee».

#### **C'è una controprova?**

«Padova è diventata uno dei primi centri di concertistica pop e rock, pur non avendo grandi strutture ma utilizzando semplicemente il Palageox. E questo grazie a una figura come Diego Zabeo, che ha trovato i capitali per realizzare la sua forte progettualità. Significa che quando hai le idee, le cose girano. Resta da capire come far interagire con la città i flussi biblici dei concerti o dei 26 milioni di visitatori avuti finora dall'Ikea di Padova Est».

#### **C'è un settore padovano qualificato ma sottovalutato?**

«Penso alla Jolefilm di Bonsembiante e Paolini, una straordinaria officina di idee nel campo del cinema. Contarello, di cui tutti hanno parlato per l'Oscar alla Grande Bellezza, è un padovano. E Mazzacurati ha realizzato opere di grande valore. È una realtà che meriterebbe molto di più».

#### **Cosa rischia Padova se perde l'autobus dello sviluppo?**

«Se non riuscirà a diventare una città capace di promuovere un addensamento della popolazione e una sua riqualificazione da classe creativa alla Richard Florida, avrà sicuramente dei problemi rilevanti».

#### **La ricetta vincente?**

«In questa fase, la chiave di volta è la popolazione. Padova è oggi un brodo con ingredienti di grandissima qualità, ma estremamente liquido, che ha bisogno di venire addensato. Gli serve della farina, in altre parole. E la farina si chiama leadership».

## IL PROFILO

### **È vice presidente di Intesa Sanpaolo**

**Giovanni Costa**, classe 1942, feltrino d'origine trapiantato a Padova, è vice presidente del consiglio di gestione di **Intesa Sanpaolo** da aprile 2010. È professore emerito all'Università di Padova, dove tiene un corso di strategia d'impresa; ha insegnato a Venezia Ca' Foscari, alla Sda Bocconi, al Cuo e, come visiting professor, all'Essec di Parigi. È stato prorettore dell'Università delegato ai rapporti con le istituzioni finanziarie, ed è stato tra i fondatori di Start Cup Competition e del Distretto per le Nanotecnologie.



**Giovanni Costa**, vice presidente del consiglio di gestione di **Intesa Sanpaolo**